

della Capitale, facendo ricorso a maestranze campane (cf. ad es. il Tempio B di Pietrabbondante - III sec. a.C.), comporta una successiva rielaborazione locale degli schemi con l'introduzione di particolari privi di riscontro altrove e destinati localmente a grande fortuna, come sembrano provare le antefisse di Chieti con "Ercole seduto nell'atto di disvelarsi", prive di confronto in ambito etrusco-laziale e forse volute dalla committenza o dalle maestranze locali come latrici di un messaggio solitamente affidato ad altre parti del rivestimento, quali il timpano o gli acroteri.

L'ampio resoconto che nelle pagine che precedono si è dato delle prime sezioni del volume è sufficiente a illustrare il gradiente di novità e l'ampiezza dei problemi affrontati nel corso del convegno romano sulle terrecotte architettoniche. Non è

possibile in questa sede dar conto ulteriore dei molti contributi contenuti nelle altre sezioni, dedicate alla Campania e alla Magna Graecia (ben tredici saggi, undici dei quali trattano materiali e problematiche relative alle aree di Cuma-Pitecusa, Capua, Teano, Elea e due quelli relativi a Crotona e a altre località magno-greche) e alla Sicilia (sette lavori, che si concludono con un importante contributo di Paola Pelagatti sulle antefisse di Sicilia).

In conclusione, gli atti del terzo convegno segnano un notevole passo in avanti per la conoscenza dei sistemi di copertura nell'antichità e costituiscono una adeguata premessa al prossimo convegno, *Deliciae fictiles IV*, la cui preparazione è stata già annunciata da Ingrid Edlund-Berry.

Simona Rafanelli

ESTE II. LA NECROPOLI DI VILLA BENVENUTI

Monumenti Antichi, Accademia Nazionale dei Lincei, serie monografica vol. VII, (LXIV della serie generale), Roma, Giorgio Bretschneider Editore 2006, pp. 536, tavole di grafici 1-223, tavole fotografiche I-LXIV.

L. CAPUIS, A. M. CHIECO BIANCHI

Nell'ambito di un ampio progetto volto all'edizione sistematica delle necropoli atesine, è stato pubblicato *Este II*, a ventuno anni dall'uscita di *Este I*, e a cura delle medesime Autrici.

Este I presentava i corredi dei nuclei sepolcrali della Casa di Ricovero, di Casa Alfonsi e di Casa Muletti Prosdocimi¹, mentre in *Este II* sono inquadrati i corredi delle sepolture rinvenute all'interno del parco della Villa Benvenuti tra il 1879 e il 1904. I quattro tratti di necropoli rappresentano in realtà un unico complesso ininterrotto, come illustrato e documentato dalle Autrici nella introduzione, che mira a ricomporre efficacemente il quadro topografico di questo settore centrale delle necropoli settentrionali atesine. Le due opere, che sono sostanzialmente complementari, offrono uno sguardo di insieme ormai ampio e significativo sulle necropoli di Este, quale campione rappresentativo non solo delle sequenze crono-tipologiche, ma soprattutto dell'articolazione sociale e delle dinamiche di sviluppo nel Veneto antico.

Nel secolo scorso, la ripresa dell'interesse sulle necropoli del Veneto antico è iniziata nel 1981 con il volume *Necropoli e usi funerari*, a cura di Renato Peroni², che ha dato l'avvio ad uno studio sistematico delle associazioni, pur nei limiti di quanto sino ad allora edito, soprattutto se confrontato con quanto veniva presentato quattro anni più tardi in *Este I*. Se dunque *Necropoli e usi funerari* ha risvegliato una nuova attenzione per la valutazione delle associazioni, del costume, del rituale e della conseguente evoluzione sociologica, l'edizione di *Este I* invitava alla cautela nell'interpretazione. L'edizione sistematica dei dati, infatti, palesava un panorama straordinariamente ampio e diversificato, da non considerare ancora tuttavia un campione rappresentativo. Una serie di nuove considerazioni si devono alla ripresa degli scavi (1983-1993) nell'area della necropoli della Casa di Ricovero, in uno spazio adiacente a quello indagato da Alfonsi. La ricerca ha restituito non solo nuovi corredi, ma evidenze sull'articolazione dello spazio funerario

¹ Cfr. A. M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS 1985, *Este I. Le necropoli della Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*, MAL II (LI serie generale).

² Cfr. R. PERONI (a cura di) 1981, *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari.

in tumuli, nonché sulla complessa ritualità della progressiva riapertura delle sepolture e degli stessi ossuari, con conseguente commistione dei resti combusti. Gli esiti di questo lavoro, ancora solo parzialmente editi, ma illustrati nelle loro linee fondamentali³, sono stati recepiti nello studio della necropoli Benvenuti e nella sua edizione, non solo per gli aspetti interpretativi, ma anche nell'inserimento di alcune significative Appendici nel nuovo volume *Este II*. Alla redazione del catalogo sistematico delle sepolture si accompagnano, infatti, quattro Appendici, oltre alla serie di tavole sinottiche e all'indice analitico (a cura di V. Lecce), già presenti in *Este I* e di straordinaria utilità per gli studiosi. All'analisi dei resti ossei umani della necropoli Benvenuti è dedicata l'Appendice I (a cura di A. G. Drusini, N. Carrara e N. Onisto); l'Appendice II prende in esame i resti ossei animali della necropoli Benvenuti, con una considerazione del loro ruolo nel rituale funerario (a cura di I. Fiore e A. Tagliacozzo), l'Appendice III rappresenta un rilevante contributo sulla situla Benvenuti dal punto di vista della storia del suo stato di conservazione, dei diversi restauri subiti nel tempo e di una serie di considerazioni tecnologiche che meglio consentono al lettore di comprendere le specifiche caratteristiche di questo manufatto (a cura di S. Buson); l'Appendice IV, nel riproporre l'analisi antropologica delle ossa combuste (almeno quelle conservate) della necropoli della Casa di Ricovero (a cura di L. Ovidi), ribadisce la profonda complementarità dei due volumi. Tra le molte osservazioni possibili, si sottolinea, nei risultati delle analisi antropologiche, il ricorrere della presenza di più individui all'interno di un unico ossuario anche nelle necropoli di scavo ottocentesco, coerentemente con quanto individuato tra i risultati dello scavo recente.

Nonostante il tempo trascorso tra le due imprese l'omogeneità nella trattazione è garantita non solo dalla identità delle Autrici, ma anche dalla solidità dell'impostazione metodologica iniziale, da ricollegare all'ampio progetto di studio delle necropoli dell'Italia preromana, nella collana dei Monumenti Antichi dei Lincei. In questo studio la presentazione dei corredi segue sostanzialmente lo schema già sperimentato, caratterizzato da una netta divisione tra l'esposizione dei dati di scavo, recu-

perati dalla bibliografia precedente e, per lo più, dal ricco archivio storico del museo, il catalogo dei materiali e l'interpretazione; il catalogo dei materiali di corredo ripropone, dove possibile, l'ordine della deposizione originaria degli oggetti nella tomba, mentre le note interpretative sottopongono a discussione la cronologia, le associazioni, il rituale, evidenziando le caratteristiche locali e alloctone e recuperando, dove esistenti, i dati delle analisi antropologiche e/o archeozoologiche. Quindi, lo schema iniziale, sostanzialmente inalterato, riassume al suo interno dati che provengono da una nuova impostazione di studio, cresciuta negli ultimi venti anni ad arricchire in particolare la conoscenza della ritualità funeraria e delle caratteristiche della gestione delle necropoli del Veneto preromano.

Nell'ambito del catalogo, è da sottolineare che in questo volume figurano alcuni dei più famosi contesti sepolcrali atestini, che assumono una differente rilevanza alla luce della contestualizzazione complessiva.

Rientra in questo panorama la tomba 126, nella quale l'ossuario fittile era contenuto nella situla di bronzo, nota come situla Benvenuti. Proprio l'acquisizione delle determinazioni antropologiche, che identificano l'individuo defunto come un *infans* tra 1 e 3 anni, rappresenta un dato di estremo interesse per i risvolti in termini sociologici.

L'insieme delle novità, anche solo dal punto di vista della tipologia dei materiali e dalle inferenze che se ne possono trarre in termini di contatti, risulta così cospicuo che appare impossibile trattarne in poche pagine. Per scegliere una tematica su cui concentrare l'interesse, ci si rivolge a quei contesti che risultano essenziali per documentare e comprendere alcune svolte nella composizione sociale e i connessi mutamenti storici, fornendo dati significativi in particolare per i periodi IIID2-IV (350 a.C. - inizi I sec. a.C.), fase ancora tra le più critiche e meno definite nella storia dei Veneti antichi. In questa chiave si collocano alcune sepolture che testimoniano le più antiche influenze di carattere laténiano, ben ravvisabili dalla distribuzione dei ganci traforati, ad esempio le tombe 110, 116, 117, ma anche i due grandi contesti plurideposizionali (tombe 123 e 125), che documentano nella loro lunga durata il fenomeno della progressiva integrazione dell'elemento celtico e di quello romano nella

³ Cfr. E. BIANCHIN, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di) 1998, ...*Presso l'Adige ridente... Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, catalogo della mostra, Padova.

compagine sociale. Di particolare rilievo risulta la trattazione sistematica della tomba 123 per la scansione delle deposizioni, ipotizzata nell'ambito di un contesto non distinto all'atto del rinvenimento.

Nel complesso il volume suscita una serie di spunti di riflessione tanto più rilevanti e significa-

tivi, quanto più si mantiene una lettura/consultazione integrata con *Este I*, per la possibilità di ricostruire un quadro unitario delle necropoli atestine settentrionali.

Giovanna Gambacurta

CERAMICA IN ARCHEOLOGIA 2. ANTICHE TECNICHE DI LAVORAZIONE E MODERNI METODI DI INDAGINE

Studia Archaeologica 144, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 2007, pp. 752, figg. 181, tavv. 11.

NININA CUOMO DI CAPRIO

Coloro che a vario titolo, sia per studio sia per passione, si occupano di ceramica antica ben conoscono il manuale di Ninina Cuomo di Caprio, edito nel 1985. Ora, a distanza di molti anni, ne esce una nuova edizione profondamente riveduta e ampliata, che costituisce di fatto un libro completamente nuovo. Della versione precedente rimangono alcuni fondamentali tratti, come la suddivisione in due parti (*Antiche tecniche di lavorazione e Moderni metodi di indagine*), con il corollario dell'appendice sulle *Fonti letterarie*. Inalterata rimane anche la successione dei capitoli della Parte Prima: la trattazione inizia dall'argilla, descrivendone le caratteristiche mineralogiche e tecnologiche (capitoli 1-5) e i differenti procedimenti di preparazione a cui può essere sottoposta prima della lavorazione vera e propria (capitolo 6). Un corposo approfondimento è dedicato alle differenti tecniche di modellazione, a mano, a tornio e da matrice, con la descrizione degli arnesi da lavoro (capitolo 7, pp. 163-252). Dopo l'essiccamento (capitolo 8), l'Autrice passa a trattare i rivestimenti, iniziando dalle materie prime (capitolo 9) per arrivare poi ai rivestimenti argillosi, semi- o non sinterizzati, esaminati nelle loro componenti mineralogiche (capitolo 10), e ai rivestimenti vetrificati caratteristici del Medioevo (capitolo 11). Il capitolo 12 prende in esame le differenti decorazioni dei manufatti allo stato crudo; la Parte Prima si chiude con l'esame del complesso processo della cottura e delle strutture destinate a questa importante fase della produzione ceramica (capitolo 13). La Parte Seconda (*Moderni metodi d'indagine*) presenta, entro una nuova strutturazione della materia, una panoramica delle analisi di laboratorio "che possono contribuire ad individuare la produzione ceramica del mondo antico, accertando l'area di origine del reperto, le caratteristiche

tecniche, e ciò principalmente attraverso la valutazione quantitativa e qualitativa della composizione mineralogica e chimica" (p. 573). Dalle analisi mineralogico-petrografiche, molto utili per gli studi di provenienza (capitolo 16), si passa alle analisi termiche, utilizzate per determinare la temperatura di cottura (capitolo 17), a quelle chimico-fisiche, che consentono la verifica qualitativa e quantitativa degli elementi chimici (capitolo 18) ed alle microanalisi che forniscono indicazioni su minime zone del manufatto (capitolo 19). Seguono alcune analisi volte ad accertare particolari problematiche, quali ad esempio il grado di ossidazione del ferro, la porosità e durezza dei reperti, la datazione assoluta (capitoli 20-22). Si riflette poi sulle possibilità offerte dall'elaborazione statistica dei dati raccolti (capitolo 23), quindi viene preso in considerazione il colore (capitolo 24), uno dei parametri fondamentali per la classificazione dei reperti archeologici. La strumentazione, spesso molto complessa, è resa comprensibile grazie a una serie di chiari disegni illustrativi.

Lo schema della trattazione ricalca, dunque, quanto già proposto dalla precedente edizione del manuale. Tuttavia una differenza sostanziale consiste anzitutto nelle proporzioni quantitative: lo spazio dedicato alle antiche tecniche di lavorazione è infatti enormemente ampliato sia nell'orizzonte cronologico, che è stato esteso oltre il limite dell'età classica, sia nella considerazione concreta delle produzioni ceramiche. Tale incremento trova importante corrispondenza nel vasto apparato di riferimenti bibliografici, accompagnati da una critica ragionata: i rimandi sono quasi sempre integrati da osservazioni sul piano tecnico, che mettono in evidenza problemi aperti, divergenze d'opinione, contraddizioni, imprecisioni terminologiche. La lettura